

LA RICERCA » NOI E LA LINGUA

Le donne difendono l'uso corretto della grammatica

Gli interessanti esiti di un sondaggio svolto dall'ateneo
E domani Michele Mirabella torna a Udine per presentarli

La lingua italiana cambia, muta le sue espressioni, si evolve, ma a volte con troppe forzature, che stravolgono il vero significato delle parole. I più pronti a sovvertire le regole sono gli uomini tra i 31 e i 50 anni, mentre le donne si riscoprono paladine della grammatica, tendono a parlare meglio, anche perché è più forte in loro l'esigenza di distinguersi, di elevarsi culturalmente. L'obiettivo del gentil sesso, infatti, è quello di acquisire un'autorevolezza che spesso hanno più difficoltà a raggiungere.

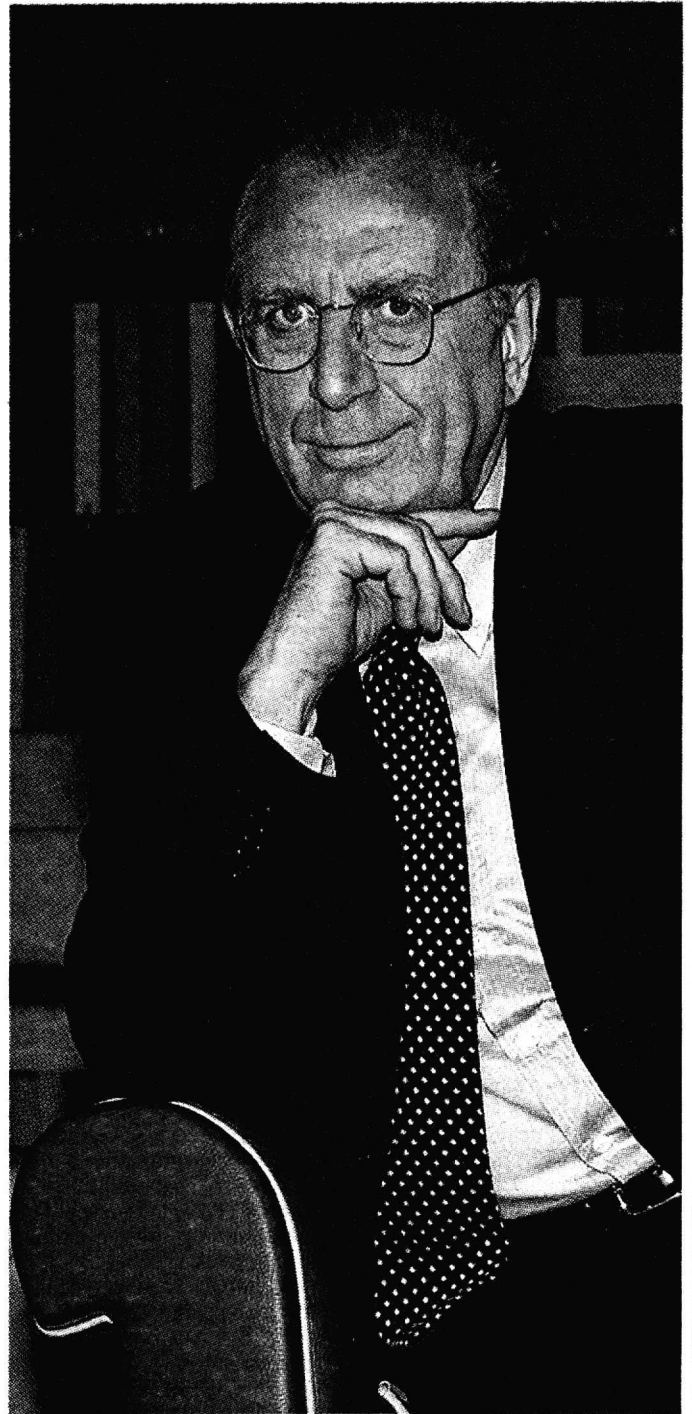
Tutto questo emerge da un'inchiesta sociolinguistica sull'uso dell'italiano neo standard svolta dagli studenti del corso di laurea magistrale in Comunicazione integrata per le imprese della facoltà di Lingue dell'ateneo udinese. A guidare i ragazzi nel progetto è stato il docente di sociolinguistica, Vincenzo Orioles, il quale ci spiega «che obiettivo dello studio è stato quello di verificare l'accettabilità o meno, dal punto di vista comunicativo, di un certo numero di espressioni oggi introdotte anche in contesti diversi da quelli informali».

L'inchiesta ha coinvolto 84 persone (42 maschi e altrettante donne) suddivise per fasce d'età dai 16 ai 30 anni, dai 31 ai 50 e oltre i 50 anni, ai quali gli studenti hanno proposto un questionario formato da quindici frasi contenenti elementi significativi dell'italiano d'uso medio. I risultati dell'indagine saranno presentati e discussi nella conferenza che Michele Mirabella (famoso personaggio della tv ed ex direttore del tea-

tro Giovanni da Udine, che per l'occasione torna nella nostra città) terrà domani, alle 11, a palazzo Antonini, sul tema "La comunicazione oggi. Si può ancora parlare di buona lingua?".

Sono tante le espressioni che ormai si sono imposte nell'italiano parlato neo standard. Ecco alcuni esempi: l'uso del cosiddetto "che polivalente" («Il giorno che ti ho incontrato»), la

presenza di "troppo" al posto di "molto" («Ti amo troppo - troppo bello»), l'utilizzo dell'avverbio "assolutamente" con valore positivo e del "piuttosto che" non con valore avversativo, ma come forma puramente eleniativa. E ancora l'uso del "lui" al posto di "egli", il problema del congiuntivo, scarsamente utilizzato, l'augurio "buona serata" al posto di "buonasera".



Michele Mirabella e, a sinistra, Vincenzo Orioles

Ma quali mutamenti sono accettabili e quali invece no? Orioles non ha dubbi e dice: «I cambiamenti che rendono la lingua più dinamica sono ben accettati, invece quelli che sovvertono del tutto i veri significati della parole creano soltanto disorientamento, e dunque vanno evitati il più possibile. Ma ora ci sono anche i social network, c'è Twitter, ci sono gli sms, che hanno

imposto un nuovo modo di esprimersi e quindi di comunicare. Di fronte ai nuovi mezzi bisogna essere più tolleranti - conclude Orioles-. Ora si scrive più di una volta, ma peggio. Resta comunque evidente che certe espressioni, semplificazioni e abbreviazioni possono essere accettate in determinati contesti».

Renato Schinko